

## Editoriale

# “Scrivere in una lingua straniera è un atto pagano”

Gabriella Cartago

doi: 10.7358/lcm-2016-001-cart

Sono parole di Tahar Lamri, algerino naturalizzato italiano, che la scrittrice di padre somalo e madre italiana Cristina Ubax Ali Farah può con estrema efficacia far proprie in una perentoria richiesta all’istituto dell’editing (troppo spesso esageratamente normalizzante). Posto che il fine ultimo di una corretta revisione deve essere quello di preservare il valore dell’atto di trasporre i pensieri in una lingua altra, Ali Farah chiede intima aderenza e fedeltà alle intenzioni e motiva la sua petizione, appunto, con la sentenza di Lamri: “scrivere in una lingua straniera è un atto pagano, perché se la lingua madre protegge, la lingua straniera dissacra e libera”.

Il valore liberatorio dell’adesione all’eteroglossia (verso l’italiano anche nei seguenti casi – come per Tahar Lamri e Ali Farah) è confermato dalle dichiarazioni di Ornela Vorspi, albanese: “l’italiano si è imposto a me. Sicuramente il mio inconscio aveva bisogno di una distanza rispetto a quello che scrivevo e una lingua straniera crea una distanza perfetta, è un’altra cultura”, e di Mia Lecomte, di padre francese e madre italiana: “l’adozione della nuova lingua permette di uscire dall’astrazione, diventa strumento di liberazione, annulla le barriere universalizzando il concetto di cittadinanza poetica”.

Dentro le pagine di questo numero di *Lingue Culture Mediazioni / Languages Cultures Mediation* dedicato all’eteroglossia il tema della motivazione della scelta di una lingua della scrittura diversa dalla propria madrelingua viene indagata da Andrea Groppaldi e Giuseppe Sergio a proposito dell’italiano della bengalese anglofona Jumpa Lahiri.

Gli studi italiani degli anni Duemila su eteroglossia e plurilinguismo inaugurati, nel ricordo del loro geniale fondatore Gianfranco Folena, con il convegno di Bressanone del luglio 2000 (*Eteroglossia e plurilinguismo let-*

terario, Roma, 2002), sono stati ripresi dal convegno *Scrittori stranieri in lingua italiana dal Rinascimento al Novecento* tenutosi nel marzo 2009 presso l'Università di Padova. In quest'occasione si è attribuito esplicitamente, nell'attualità, alle migrazioni politiche ed economiche, il ruolo del recupero dello scrittore plurilingue. Così Gregor Kremnitz in un passo della sua relazione:

Les exemples des écrivains qui ont écrit en deux langues sont innombrables, et même ceux qui ont tenté des expériences plus complètes ne sont pas rares. Mais il a fallu un bon siècle pour que ce qui dans le passé européen était un cas banal – à savoir l'écrivain qui pratiquait plusieurs langues littéraires –, revienne sur la scène, et cela toujours plutôt comme exception que comme normalité. Il est clair que les mouvements de migration de travail en Europe mais aussi les migrations politiques ont contribué à réhabiliter la figure de l'écrivain plurilingue.

Il convegno di Padova, i cui atti sono usciti nel 2009 stesso, aveva come obiettivo principale quello di rafforzare e promuovere l'opera di ricostruzione di una storia organica delle relazioni letterarie in Europa (di cui l'eteroglossia è fenomeno altamente rappresentativo) sintetizzato da Paola Battala nella sua relazione:

Potrebbe sembrare che questo convegno si occupasse di un fenomeno marginale anche se interessante, e il suo scopo fosse, per gli italiani, di affermare la centralità della cultura italiana, e, per gli stranieri, di completare lo studio delle opere meno note di grandi scrittori. Di fatto si tratta di un'operazione impegnativa di riscrittura del canone europeo in un'ottica multiculturale, e di un'esplorazione nel laboratorio della scrittura poetica, poiché questi autori, i quali traducono e pensano in un'altra lingua, che è tuttavia una lingua di elezione affettiva e letteraria, la usano come un filtro di estraniamento e potenziamento della coscienza dei meccanismi della scrittura.

Proprio al mosaico dell'eteroglossia a base italiana, anche e soprattutto non letteraria, dentro queste pagine di *Lingue Culture Mediazioni / Languages Cultures Mediation* offrono nuove tessere le lettere di Jan Brueghel il Vecchio, studiate da Rosa Argenziano; il *pamphlet* di Vernon Lee contro gli abusi urbanistici della Roma di fine '800, presentato da Marco Canani; il diario bilingue del pittore italoamericano Martino Jasoni, valorizzato da Martino Marazzi e il profilo del *Linguistic Landscape* in un territorio a forte immigrazione come il milanese, tracciato da Marcella Uberti-Bona.

Il convegno di Padova ha fatto proprio anche un altro obiettivo, storicamente urgente, come chiarisce Furio Brugnolo nella "Premessa" agli atti: "Scrittori stranieri in lingua italiana: il tema può apparire, a una superficiale impressione, marginale e perfino peregrino, oltre che specifico e set-

toriale, ma non lo è affatto, alla luce quantomeno dei recenti sviluppi degli studi sulla diffusione della lingua e della letteratura italiana fuori d'Italia nel corso dei secoli e, più in generale, e con particolare fecondità di esiti, sul plurilinguismo e l'eteroglossia letteraria: sulla cui rilevanza ed estensione nella storia della cultura non si insisterà mai abbastanza (e su cui infatti insiste il contributo che, a mo' di prolusione, apre il presente volume, di carattere generale e teorico). E anche, s'aggiunga, alla luce di un fenomeno nuovo e importante, e di estrema attualità (ad esso è dedicato non a caso il contributo finale del volume): quello dell'adozione dell'italiano a fini letterari da parte di scrittori 'migranti', trasferitisi in Italia dai più disparati paesi e ora culturalmente attivi nel nostro paese e nella nostra lingua”, nella ricostruzione organica dei tanti precedenti, che è stato l'obiettivo primario dell'evento di Padova: “Si tratta in definitiva – ed è questo l'obiettivo che il convegno principalmente si è posto – di trasformare quelle che finora potevano apparire solo come isolate curiosità erudite in un documento organico e rilevante della storia culturale e linguistica europea: che in qualche modo anticipa, pur essendone sensibilmente diverso, l'attuale fioritura di romanzi, saggi e poesie in lingua italiana scritti da migranti alloglotti”.

Cristina Benussi, che ai lavori di Padova aveva dato l'apporto proprio del suo pionieristico studio sulle *Scritture multietniche*, presenta, sul nostro numero della rivista, il magistrale quadro storico, a sua volta inedito, impegnativo ma irrinunciabile, delle vicende letterarie e della storia linguistica nei territori di confine fra Italia e Slovenia, tra primo e secondo dopoguerra e fino all'oggi; fecondo e complesso capitolo delle relazioni tra le due comunità, tradizionalmente intrecciate ma anche dolorosamente contrapposte per drammatiche vicende politiche. *L'incipit* è fulminante, e promette un seguito di appassionante lettura che non tradirà:

Alcuni romanzi di autori giuliani narrano di persone che, senza essersi mai spostate dallo stesso luogo, sono nate in Austria, hanno vissuto in Italia, si sono sposate sotto l'amministrazione angloamericana, sono andate in pensione in Jugoslavia, e sono infine morte in Slovenia o Croazia. Evidentemente sono state le frontiere a muoversi.

L'altro precedente importante e vicino nel tempo per quel che concerne il territorio di ricerca sugli scrittori stranieri in italiano è il convegno ‘... *con italiani inchiostri*’ *l'eteroglossia nei secoli XVIII e XIX* organizzato a Milano il 17 ottobre 2013 dal Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Milano e dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, i cui atti sono ancora in corso di stampa ma prossimi alla pubblicazione. Anche solo scorrendo il programma dei lavori ci si fa un'idea di quanto le tessere, come si diceva sopra, del mosaico si multipli-

chino e di quanti nuovi autori escano dal proscenio e si affaccino in piena luce. L'allargamento dello spettro dei motivi d'interesse vale, naturalmente, anche per le tematiche generali. Come il problema dell'autotraduzione, già dibattuto a Bressanone, che nel convegno di Milano viene messo metodologicamente a fuoco dall'intervento di Furio Brugnolo. In queste nostre pagine di *Lingue Culture Mediazioni* lo affronta Iris Plack, per le versioni francesi, rispettivamente del *Capitale* di Karl Marx e del *Castello dei destini incrociati* di Italo Calvino.

Sottolineerei, infine, che le due studiose più giovani ospitate in queste pagine hanno rotto gli ormeggi con il prevalente riferimento all'italiano come base dell'adozione linguistica, e anche con il costante riferimento agli scambi tra lingue europee, facendo vela verso spazi culturalmente lontani, frontiere nuove per gli studi italiani sull'eteroglossia: Simona Gallo guardando a un saggio di teoria letteraria del premio *Nobel* cinese Gao Xingjian e Chiara Lusetti a un'opera teatrale del tunisino Jalila Baccar.

Per gli elementi di continuità nella ricerca così come per quelli di novità sono particolarmente grata all'impegno di tutti gli autori, anche in qualità di proponente del Centro di Ricerca Coordinata dell'Università degli Studi di Milano dedicato alle *Lingue d'adozione*, da poco istituito, di cui il numero di *Lingue Culture Mediazioni / Langues Cultures Mediation* che qui presento viene a porsi come primo frutto di lavoro collettivo.